

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inserito in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 2.000 - Estero L. 2.500

Udine, 15 febbraio 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 6

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bla
c/c postale N. 24/6821

La condanna dei giovani

Diciamoci la verità: noi possiamo essere contro gran parte dei politici che ci rappresentano, ma dobbiamo anche riconoscere che ad essi non possono venire addossate tutte le colpe della triste situazione in cui si trova oggi il Friuli. Infatti, l'atavico fatalismo e il nero scetticismo dei friulani, unitamente a varie cause esterne, costituiscono lo sfondo naturante d'una classe politica che sarebbe difficile immaginare diversa da quello che è.

Se guardiamo al passato, troviamo che ai friulani non spettava e non conveniva interessarsi di politica, in quanto questa era una prerogativa dei dominatori di turno; e se a questi tornava utile assegnare qualche ufficio ai notabili locali per stabilire un rapporto con i nativi, quelli dovevano accettare, volenti o nolenti, o per accaparrarsi qualche beneficio, o perché un rifiuto sarebbe stato assai nocivo alla salute. Laddove poi le dominazioni si susseguirono con una certa frequenza, come è avvenuto in Friuli, la soggezione, sempre rinnovata di fresco, si manteneva allo stadio acuto, mentre una dominazione stabile avrebbe a lungo andare favorito un completo affrancamento.

Qualcuno può dire che si tratta di storia vecchia, ch'è inutile rivangare. Purtroppo è storia nuovissima, di ieri e di oggi; di ieri, perché proprio di ieri sono le occupazioni tedesca, cosacca, slava e anglo-americana; di oggi, perché di oggi sono i pesi militari, l'emigrazione, la mancanza d'industrializzazione ed anche l'habitus mentale dei politici locali, i quali non solo risentono d'una tradizione che li vuole in posizione subordinata d'estremo conformismo, ma anche lasciano le principali leve del potere ad altri elementi, originari d'altre regioni e quindi non frenati dalla tradizione, psicologicamente più liberi, più spregiudicati e se, a tutto più pronti ad adeguarsi ai modi ed allo stile d'una certa politica che, muovendo da Roma, investe tutto il Paese: da qui le amare, frequenti e ben note mormorazioni popolari, secondo cui sarebbe quasi augurabile che i friulani fossero rappresentati da una classe politica tutta formata da abili meridionali. Il che fa pensare che i friulani sarebbero moralmente pronti a un totale cedimento.

Ecco perché può ben dirsi che all'inadeguatezza dei rappresentanti corrisponde finora l'inadeguatezza dei rappresentati. E qui si potrebbe concludere, dicendo che non c'è altro da fare che rassegnarsi, come al solito, al destino. Invece, qui comincia un nuovo discorso. Ci ripugna il deteriorare politicamente ed apprezziamo moltissimo quegli amministratori della cosa pubblica che, agendo in modo opposto a quello tanto diffuso in sede nazionale, si sono meritati una particolare lode del Capo dello Stato. Ci auguriamo di avere sempre amministratori e politici di questo genere, anche se dovessero risultare diversi da tutti gli altri e attirarsi quindi l'accusa di « separatisti ». Ma vorremmo che quest'onestà di vecchio stampo no-

strano non fosse — in un certo senso — friulana: non fosse cioè un'onestà inerme, ma armata. Vogliamo spiegarci nel modo più perfetto che ci sia possibile: il nostro politico o amministratore onesto fa della propria onestà un fatto personale e privato, mentre essa ha diritto d'essere un fatto pubblico e sociale; un fatto, cioè, che non si esaurisca nel limite e nella durata dell'azione dell'una o dell'altra persona, ma che s'imponga vittoriosamente in modo da trasformare radicalmente una situazione malsana. Invece, con gran malinconia, dobbiamo constatare che si tratta d'una virtù timida, che resta chiusa nell'intimo del singolo e che si esaurisce in un ambito limitato. E ciò accade perché il friulano, per atavica consuetudine, può permettersi il « lusso » dell'onestà solo se ciò non danneggia gli interessi superiori di chi determina gli svolgimenti politici generali del Friuli. Non sono stati i friulani a volere la regione con capitale Trieste, tanto per dirne una. Essi hanno subito quest'impostazione come tante altre, per il semplice fatto che da secoli ritengono che far politica in Friuli non spetta a loro, ma ad altri.

Stando così le cose, nessuno può meravigliarsi che pochi uomini politici nostrani abbiano mostrato di capire la protesta dei giovani scoppiata con la questione dell'Università e poi rapidamente estesa ad ogni interesse friulano. A dire il vero, nessuno si sarebbe aspettato che in questo nostro Friuli — così sordo ad ogni sollecitazione e così aduso a muoversi solo per atti inevitabili — sorgesse una protesta di marca veramente friulana. I friulani non hanno mai dimostrato se non per ubbidire ad ordini superiori, ovvero per contribuire con una chiesta parvenza di adesione popolare al gioco politico delle autorità riconosciute. E' dunque abbastanza comprensibile l'incomprensione di questo singolare fenomeno.

Eppure, ci si dovrebbe rallegrare per il fatto che, mentre ovunque è in auge una protesta giovanile stereotipa e paurosamente negativa a base di capelli lunghi e fiorami ed anche d'immoralità e di droga, qui da noi s'è presentata in piazza una gioventù sana ad esprimere un'esigenza che, comunque la si voglia considerare, rivela un'ispirazione positivamente apprezzabile.

Questi nostri giovani hanno dimostrato di credere in qualcosa, proprio in un tempo in cui sembra che nessuno creda a niente ed i rapporti politici appaiono fondati sulle interpretazioni delle fro-

tole. Un'altra cosa che i politici han mostrato di non comprendere è la qualità della ribellione giovanile. Poiché, prima, soltanto i miseri bane o male erano riusciti a sciorinare qualche gruppo di giovani, c'era da temere che nella gran marea della protesta friulana si celasse una manovra fascista. Invece, non solo i giovani si rivelarono pienamente autonomi,

Lazzaro Nobili
(continua a pag. 2)

La prova del nove

DERUBATI!

Facciamo i conti in tasca all'I.R.I.

Su questo argomento non temiamo di essere monotoni; l'Emigrazione è il problema numero uno del Friuli; causa danno economico, disagio, umiliazioni e dolore; tutti gli atti del Friuli ufficiale vanno quindi esaminati e giudicati in funzione della sua eliminazione. Sul modo di affrontare il problema tutti siamo d'accordo: per creare i molti nuovi posti di lavoro necessari ci vogliono capitali enormi e dato che l'iniziativa privata stenta ad assumere un ritmo sufficiente è necessario che intervenga lo Stato a dare una spinta decisiva con massicci investimenti pubblici anche in considerazione del fatto innegabile che il Friuli è stato finora trascurato nella

distribuzione del capitale di Stato.

E' anche evidente che questo è il terreno nel quale il potere Politico può più direttamente manifestare e realizzare la sua volontà; il fatto che i soldi pubblici vengano o non vengano è quindi la vera « prova del nove » della reale volontà dei Politici di risolvere l'antico male dell'Emigrazione della nostra terra.

Venendo al fatto che ci interessa, abbiamo appreso in questi giorni dalla stampa Nazionale che l'I.R.I., massimo erogatore del denaro pubblico, ha deciso un piano di investimento di ben 3000 miliardi per i prossimi anni; la cifra è colossale e dimostra di per sé cosa

può oggi lo Stato, quando vuole.

Un semplice conto dice che, se questo importo venisse ripartito in base alla popolazione delle varie Province, al Friuli spetterebbero 50 miliardi; dato però che uno degli scopi fondamentali e più reclamizzati dell'I.R.I. è proprio quello di aiutare le zone depresse della Nazione e che il Friuli è certamente una di queste è evidente che a noi dovrebbe toccare una quota più forte di quella media; riteniamo quindi di essere ben modesti se fissiamo la giusta parte del Friuli in almeno 70 miliardi.

A questo punto siamo certi che ciascuno di Voi si pone la domanda decisiva, sapendo che la risposta vale più di tutti i discorsi e di tutta la carta finora stampata sull'argomento dell'Emigrazione Friulana: quanti soldi sono stati effettivamente destinati al Friuli nel piano dell'I.R.I.?

La risposta è semplice: 15 miliardi per la costruzione di un impianto per la lavorazione del rame nell'Ausa-Corno e circa un miliardo per ricerche minerarie a Cave dei Predi; 16 miliardi in tutto, ovvero 54 miliardi in meno dal giusto.

Questa è la verità, Emigranti Friulani: avremmo diritto ad almeno 70 miliardi; ce ne diamo meno di un quarto nascondendo la verità dietro una montagna di chiacchiere, di piani, di promesse senza senso.

Dove sono finiti gli altri 54 miliardi? Nel Sud, a Trieste? Senatori ed Onorevoli Friulani, Rappresentanti del Friuli nella Regione, Segretari Provinciali dei Partiti, Giornalisti e Redattori del Messaggero Veneto e del Gazzettino: *Vogliamo gli altri 54 miliardi!* Questo Vi chiediamo in nome dei nostri emigranti, perché è di questi soldi che essi hanno bisogno per vedere finire il loro calvario, non delle Vostre melense « Feste dell'Emigrante » o dei Vostri sdolcinati articoli sulle glorie del lavoro Friulano. Senza quei miliardi essi dovranno continuare ad essere umiliati, a soffrire, a dare ad altri il frutto della loro fatica; continuare ad emigrare, come sempre!

Fausto Schiavi

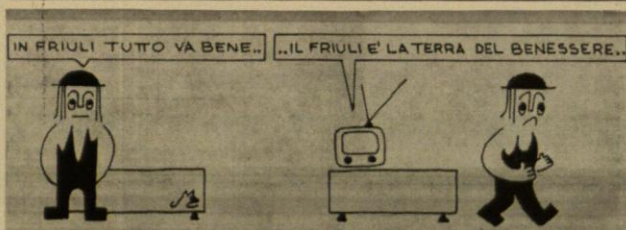
PER CHI NON CI CONOSCE

NOI FRIULANI, anche se appartenenti a partiti e classi sociali diverse, avendo CONSTATATO CHE:

- NESSUNO DIFENDE IL FRIULI
- LA SITUAZIONE ECONOMICA E' SEMPRE PIU' DIFFICILE
- L'EMIGRAZIONE CONTINUA ED AUMENTA
- abbiamo costituito il MOVIMENTO FRIULI con lo scopo di:
 - avere un ORGANISMO ESCLUSIVAMENTE FRIULANO che agisca nel solo interesse del Friuli
 - controllare che lo STATO DIA LA GIUSTA PARTE DI AIUTO anche al Friuli
 - impedire che il FRIULI VENGA SFRUTTATO CON TROPPE TASSE come ora avviene
 - ottenere il RISARCIMENTO del danno causato dalle SERVITU' MILITARI
 - facilitare al massimo la SISTEMAZIONE IN LOCO DEGLI EMIGRANTI
 - DIFENDERE IL FRIULI DA TRIESTE e, se possibile staccarlo dalla stessa
 - OPPORCI alla PROVINCIA DI PORDENONE, che divide il Friuli in due
 - facilitare lo studio a tutti i Friulani con l'UNIVERSITA' a UDINE
 - sorvegliare che i PARTITI NON ANTEPONGANO i LORO INTERESSI A QUELLI DEL FRIULI nelle Amministrazioni Locali e Regionali

FRIULANI!

IL FRIULI HA TUTTO DA GUADAGNARE E NULLA DA PERDERE NELL'AZIONE DEL «MOVIMENTO FRIULI»
DATE FORZA ALLA VOCE DEL FRIULI



LETTERE
AL
DIRETTORE

Costume italiano

Gentile Direttore.
Ha letto il Messaggero del 4 febbraio?

C'è da chiedersi se il Direttore di quel giornale abbia effettivamente valutato la gravità di quanto afferma! Petrucci è stato infatti accusato di aver derubato i bambini dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia mentre secondo il Meloni l'averlo denunciato costituisce « una azione che difama il costume italiano » ed ha « colpito sul piano elettorale una parte politica, appunto quella dei cattolici ». Caro Direttore, è semplicemente incredibile che mostruosità di questo genere possano venir scritte su un giornale che si qualifica indipendente; mi permetta, pertanto, di rivolgere per Suo tramite una domanda ad un rappresentante ufficiale dei Cattolici del Friuli e cioè a quel Don Ottorino Burelli, Direttore della « Vita Cattolica » che tutti stimiamo anche se non sempre siamo d'accordo sulle linee da lui sostenute: « E' d'accordo Lei, Don Burelli, su quanto affermato, apparentemente in nome dei cattolici del Friuli, dal Direttore del Messaggero Veneto? ».

Mario Faleschini

Voti e spaghetti

Caro Direttore,
Nel numero del 1 febbraio Lei ha segnalato sotto il titolo « Strani auguri » il fatto che siano state distribuite in Friuli buste contenenti denaro.

Quasi contemporaneamente il « Messaggero Veneto » sotto il titolo « Smentiti i fabbricanti di scandali » annunciava che il Ministro degli Interni Taviani rispondendo alle interrogazioni che alcuni onorevoli avevano presentato su questi fatti, aveva precisato che i Fondi in questione provenivano dal suo Ministero e che la distribuzione stessa era del tutto regolare e legittima.

A mio modesto avviso la risposta del Ministro è irrilevante e non tocca la sostanza del problema: nessuno infatti era stato tanto ingenuo da credere che i denari provenissero da I.P.S.U. o dalle tasche dell'onorevole Ceccherini?

Ma dove si vuol arrivare in questo povero Friuli?
Alle elezioni con i pacchi di spaghetti e le scatolette di pomodoro come a Napoli?
Ha capito così poco di noi l'on. Ceccherini?

Uno di Tarcento

Pontebba

Domenica 11 febbraio, nella quattrocentesca chiesa di Pontebba, il prof. don Francesco Placereani ha celebrato la S. Messa in rito slavo-bizantino.

Nella predica ha ricordato il significato della celebrazione in rito orientale: dimostrare che ogni popolo manifesta una propria tipica genialità nel modo di pregare.

Il coro di Pontebba ha interpretato con molta abilità canti sacri popolari russi scritti ai tempi di Pietro il Grande ma, certamente, molto più antichi.

ATTIVITA'
DEL
MOVIMENTO

Buja

Mercoledì 7 febbraio all'osteria di Parùs a Sopramonte di Buja, per il M.F. hanno parlato il prof. Corrado Cecotto e il prof. Francesco Placereani.

Notevolissimo l'afflusso del pubblico che ha letteralmente stipato la sala tanto che, ad un certo punto sono state tolte le porte dagli infissi per consentire a molte persone che non hanno trovato posto in sala di seguire la conferenza.

Il prof. Cecotto ha parlato del significato e dell'importanza della nostra lotta per l'Università di Udine, affermando che la radice prima di molti nostri guai sta proprio nel sottosviluppo culturale.

I politici infatti si sono permessi di sacrificare il Friuli in tutti i campi, perché certi di non incontrare la reazione di un popolo di rassegnati e di conformisti.

E se non si eleva il livello culturale medio dei friulani la triste situazione del passato e del presente è destinata a continuare.

Il prof. Placereani si è soffermato, da par suo, soprattutto sui problemi dell'emigrazione e delle servitù militari, cause prime del sottosviluppo economico del Friuli.

L'emigrazione, non deve essere accettata — ha detto — con fatalismo o con orgoglio, ma come una dura necessità. E bisogna insegnare ai giovani che il costume migratorio è una triste eredità contro la quale bisogna lottare tutti uniti.

Entrambi gli oratori hanno ottenuto entusiastici, calorosi e meriti applausi.

Numerosi e molto interessanti gli interventi del pubblico.

S. Giorgio di N.

Sabato 10 febbraio a S. Giorgio di Nogaro, presso la Sala del bar Centrale il M. F. ha tenuto una conferenza. Hanno parlato il prof. Corrado Cecotto e il prof. Francesco Placereani.

L'uditorio, un centinaio di persone, ha seguito con interesse le parole dei due oratori. Il professor Cecotto dopo aver illustrato la storia del Friuli dall'unione all'Italia fino ai giorni nostri, ha messo in luce le legittime aspettative della nostra gente verso lo Stato Italiano ha non pochi debiti. Il discorso di don Placereani ha avuto un andamento schematico e correlato: « ad abundantiam » di dati statistici che giustificavano le conclusioni. E' quasi inutile parlare del modo con cui i presenti sono stati trascinati dalla nota capacità dell'oratore che, in stretta aderenza con le proprie concezioni, ha saputo comunicarle al pubblico senza quella falsità di forma e di contenuti che da troppo eravamo abituati a notare in altri discorsi.

Alla fine c'è stato un nutrito dibattito; grosso modo gli interventi sono stati di due tipi: o richiesta di ulteriori illustrazioni, o timidi tentativi, da parte dei rappresentanti dei partiti (c'erano gli «emissari» di tutti i partiti), di scalzare la logica dei discorsi, ma bisogna ricono-

scere, senza troppi risultati, come è stato anche dimostrato da certi ostili mormorii del pubblico che, in fondo, ha messo a disagio questi imprevisti interlocutori.

Le reazioni del dopo-conferenza sono pure di due tipi: i giovani, una buona metà dei presenti, hanno manifestato una entusiastica adesione ai nostri temi, richiedendo altresì di entrare nel nostro Movimento, nel quale si riconoscono.

Gli anziani, invece, hanno dato prova o di commovente dogmatismo ideologico, oppure, e questo è peggio, di non poter abbandonare posizioni politiche di comodo (anche economico).

G. M.

Prato Carnico

Venerdì 9 c.m. il M.F. è stato presente, con una sua conferenza, a Prato Carnico.

Alla « Casa del Popolo », dove si è svolta la riunione, hanno parlato l'ing. Fausto Schiavi e il prof. don Francesco Placereani.

Erano presenti oltre ottanta persone, tra le quali sono stati notati il vicesindaco di Prato e il rappresentante locale della U.I.L., Puntil.

I due oratori, anche in questa occasione, hanno espresso in modo più che esauriente tesi e programmi del nostro Movimento, riuscendo, alla fine, ad accattivarsi la simpatia del pubblico presente, malgrado l'ambiente fosse stato inizialmente ostile.

I temi trattati sono stati i medesimi che il M.F. va diffondendo ormai da tempo in tutta la Carnia e cioè: Emigrazione, Problemi della Montagna, Industrializzazione.

SEGUE DA
PAGINA 1

ma si espressero chiaramente a favore della democrazia. Grave è dunque l'errore di aver respinto con facili e sciocche accuse di qualunquismo e separatismo la più notevole e schietta espressione di democrazia che il Friuli abbia avuto dopo la Resistenza. Più grave ancora che, a distanza di oltre vent'anni dalla fine del Fascismo, la Democrazia venga condannata.

Oggi non ci sono i dominatori stranieri, ma domina la Partitocrazia ed è ai moduli di questa che conviene esser ligi se si vogliono ottenere possibili benefici, come nei secoli andati.

LAZZARO NOBILI

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaello Carozzo
Editore
Tip. Grafica Moderna - Udine

LA FACOLTA' DI LINGUE (AL BERTONI)

CORTIGIANERIA

Speritate lodi per chi non le merita

Leggiamo insieme sul « Messaggero Veneto » del 28 gennaio:

« Il senato accademico ha manifestato il suo assenso alla istituzione a Udine della facoltà di lingue e letterature straniere, aprendo così una nuova fase di proiezione regionale dell'ateneo triestino (...) ».

« Si è così giunti all'epilogo di una vicenda contrastata e difficile, spesso punteggiata da amarezze e da polemiche anche aspre e talvolta ingiustificate. Se a Udine si aprirà una facoltà universitaria il merito spetta ai parlamentari friulani che si sono battuti in questo senso, ma soprattutto alla Regione che su questo punto ha impegnato ripetutamente il proprio prestigio inserendo il postulato tra gli adempimenti programmatici della giunta di centrosinistra ».

E' necessario smontare pezzo per pezzo il castello di carta fabbricato dal Messaggero in uno dei consueti eccessi di zelo cortigianesco, per dimostrare ai lettori come sono andate realmente le cose.

Si deve innanzitutto osservare che la giunta di centrosinistra non pensava neanche lontanamente a Udine come sede di Facoltà. Ed anzi proprio la attuale giunta ha permesso il furto della Facoltà di Medicina!

Solo in seguito alle manifestazioni studentesche, nel febbraio 1966 la giunta ha cercato di tacitare gli appetiti friulani con la Facoltà di Magistero e si è fatta ridicolizzare dal « no » del Senato accademico triestino.

Solo un anno più tardi, dopo un nuovo « no » del Senato accademico, il 20 marzo '67, l'on. Berzanti intervenne con un discorso abbastanza fermo e dignitoso, per dire ai triestini che stavano tirando un po' troppo la corda. Naturalmente, ha parlato, non già di Università di Udine, ma di « potenziamento » dell'Ateneo triestino.

Il Friuli, insomma, rimane una colonia triestina: come si può leggere all'inizio della citazione.

Quanto ai parlamentari friulani e ai loro meriti è bene si sappia che molti di loro si sono battuti contro.

Se si esclude la mozione del prof. Renato Bertoli, rimasto solo a battersi perché la Facoltà di Medicina fosse istituita a Udine (era il 23 novembre del 1965), e un paio di o.d.g. di Pitino, Urli, Romano e Varisco, non sapremmo quanti altri consiglieri hanno fatto qualcosa perché Udine avesse almeno una Facoltà.

Tutto qui.
Comunque non si illudano i nostri consiglieri e il Messaggero Veneto: Lingue non basta per il Friuli, anche se potrebbe bastare per dimostrare una inesistente « funzione regionale » dell'Ateneo triestino. Il Friuli ha bisogno di una sua Università completa di tutte quelle Facoltà scientifiche e umanistiche che ci permetteranno di preparare la classe dirigente del Friuli non più servo di altri, ma padrone di sé stesso.

P. M.

F.lli CASTAGNA



VINI CLASSICI
VERONESI
SAN BONIFACIO VERONA

VITA DA EMIGRANTI IL PRIMO NATALE

Già, Natale... per gli altri era di pace, amore, gioia in famiglia, ma non per me e mio cognato arrivati 15 giorni prima e senza soldi in tasca.

Ciò è i mille franchi (10 F. attuali) se n'erano andati in cartabusta e francobolli, sigarette ed altre piccole spese.

L'accounto per noi era così già stato dato, e il Natale per noi si annunciava male sotto un certo punto di vista. I nostri pensieri vagavano al lontano Friuli, dove le nostre giovani spose e i genitori attendevano le nostre lettere con buone notizie.

Ma non volendo farli star male, per quella volta abbiamo scritto una bugia, dicendo che il Natale l'avevamo passato bene, e con un buon fiasco di Chienti per ricaricare il morale. Il fiasco portava bensì l'etichetta sudestata, ma era già stato vuotato nei 5 giorni di viaggio per venire da Udine a Aumetz (è quel tempo ci facevano passare una infinità di visite, prima di dichiararci abili per la miniera). Se nel fiasco non era vino, era però sempre pieno d'acqua del rubinetto del lavatoio della cantina, e per giunta non tanto buona. Dunque propongo al cognato: che facciamo stasera? Beh... mi disse, andiamo a dormire presto e non ci pensiamo più.

Intanto scriviamo una lettera d'amore alle nostre care mogliettine, e così ci mettiamo all'attentamente a scrivere quella bugia.

E lo avevo un motivo in più per consolare la mia, poiché il primo novembre avevamo perso il nostro primo bambino.

Più tardi verso le ore 21 vedo mio cognato asciugarsi una lacrima: certo anch'io avevo una gran voglia di far la stessa cosa, ma ho fatto quattro anni di guerra, e Natale in combattimento e con situazioni molto peggiori. Così disidi

una manata sulla spalla e «coraggio gli dissi... (benché anch'io avessi un grande nodo che mi stringeva la gola) e bevi qua un bicchiere alla salute della tua ed io della mia mogliettina...». Guardò con stupore prima me e poi il bicchiere d'acqua che gli stavo versando. E poiché sapeva che non era altro modo di festeggiare il Natale accettò lo scherzo, e toccando con forza il suo bicchiere contro il mio disse: «salute!». Mentre beveva, l'ultima lacrima gli cadde nel bicchiere. Erano lacrime di rabbia certo, contro il destino che ci aveva separato dalle nostre spose e dai nostri cari, qual destino crudele che ha sempre perseguitato e abituato da decenni l'emigrato a inghiottire amaro e sputar dolce (come si usa dire da noi).

Ma finito un bicchiere ne versai un altro o comincia a cantare una canzone della nostra terra. Il tono della voce si alzava sempre più, e i bicchieri si riempivano e vuotavamo uno dietro l'altro, e le canzoni si susseguivano ad altre canzoni. L'euforia aumentava sempre più in noi, fino al punto che ci sembrava d'essere allegri come se avessimo bevuto del buon vino, tanto è vero che era subentrato in noi come uno stato d'ubriachezza.

Credo che oggi nessuno ci crederà, ma noi ci credevamo talmente che ci pareva vero, e finito un fiasco ne riempimmo un altro, che però non riuscimmo a terminare. Poi le nostre uogle diventarono rauche dal troppo cantare, e pian piano l'euforia che ci aveva reso felici la notte di Natale ci abbandonò. Ci guardammo e finimmo la serata in una folle risata, fu per noi una bella serata, che forse altri non sarebbero riusciti a fare nemmeno a suon di «champagne».

Cecole Marano

Emigrazione e tecnologia

Il progresso tecnologico farà sì che i mercati di lavoro, soprattutto in Europa, esigeranno una mano d'opera qualificata, maestranze preparate, capi tecnici provveduti. Le stesse esigenze si manifesteranno sul mercato di lavoro italiano e le industrie italiane, come le altre, avranno bisogno di operai qualificati, di maestranze e capitecnici. Basta pensare alle conseguenze del progresso tecnologico — che concernerà anche i procedimenti di produzione agricola — per convincersi del profondo, radicale mutamento che subirà il fenomeno emigrazione.

Al nuovo, quasi rivoluzionario orientamento produttivo, deve necessariamente corrispondere un nuovo, quasi rivoluzionario, orientamento della politica emigratoria.

(Da «L'Eco d'Italia» di Parigi, a pag. 5 del 16 dicembre 1967) Il prof. Cecotto disse le stesse cose all'Assemblea del M.F. del

Abbonatevi a
«Friuli d'oggi»

Storia della letteratura friulana

Il '500 maggiore

Come abbiamo scritto nel capitolo precedente, i maggiori poeti friulani del XVI secolo, che composero in lingua indigena, furono Girolamo Bianco, Nicolò Morlupino e Giovanni Donato.

Anch'essi, come gli autori minori, di cui ci occuperemo in seguito, ebbero una buona conoscenza delle lettere italiane del tempo, e da esse si lasciarono influenzare. Il petrarchismo, scrive Gianfranco D'Aronco in «Nuova antologia della letteratura friulana», faceva ancora scuola, e la poesia ingenera era poesia di imitazione e di esercizio. In questo tempo sorsero però in Friuli, per la prima volta come genere letterario di un qualche valore, la frottola e le terzine amorose, in cui si notano una freschezza e una originalità nuova rispetto agli altri generi di composizione.

Anche il Friuli, comunque, ebbe nel Cinquecento i suoi letterati di punta, anche se ogni raffronto con letterature nazionali e straniere, in cui facevano spicco Shakespeare, Montaigne, Rabelais, Lope de Vega, Cervantes, Ariosto, Tasso, Machiavelli, Guicciardini, Giordano Bruno, ecc., è assolutamente impossibile.

Girolamo Bianco, vissuto fra il 1515 e il 1580 (G. D'Aronco op. cit.) e di discendenza toscana, nacque con ogni probabilità a Venzone, conseguì il dottorato in legge, visse a Tolmezzo e fece parte del Consiglio nobilito di Udine. Di lui ci rimangono scarse notizie biografiche, e purtroppo anche pochi documenti letterari, sufficienti comunque a farci capire come egli fosse tutt'altro che inesperto nel trattare la lingua friulana in poesia.

Tra le cose migliori che di lui ci rimangono sono due ottave composte per salutare un tempore invernale inaspettato, che fa risvegliare la natura e contemporaneamente lo stesso suo animo, e le due ultime ottave del componimento «Povar Bianco, ad' chest pas vignuut». A proposito di queste il D'Aronco scrive: «raggiungono una potenza lontana da quella propria di talune celebrate laudi».

Di questo poeta offriamo al

lettore le ottave dedicate al tempore invernale.

E ZA' LU BEN C'HA DI VIGNIJ, NUS MOSTRE

E zà lu ben c'ha da vignij, nus mostre la tierre, el maar plens d'allegrezze, il cijl, la tierre a miez inviern nus faas la mostre d'un biel, d'un verd, e d'un vi-stoos avvrijl: e quant chu plui dovés comparee in giostre la glazze, el freet segond lu propri stijl: all'hore s'ha viduut ceeghiaa lis vijz, e di floors e di frutz ij arbul vistijz:



s'ha viduut di December sul rosaar
lis roosis en tal chiamp flurijz
iu spijz:
iu brugnui soon nassuuz sul brugnuaar
e finalmentri sul faar iu fijs:
e quant chu chest si vooit pur
Christ dijs claar
cal è segnaal cal see l'estaat dacijs,
e fazzijnt fuur di tijmp si biel-
l'uffici
la tierre d'allegrezze è si no judici.

Nicolò Morlupino (1528-1570), al pari di Girolamo Bianco, ci viene tramandato come autore di buone possibilità, da alcuni testi manoscritti conservati nella Comunale di Udine e nel Museo provinciale di Gorizia. Della sua vita poco o nulla si conosce, e stando ad una sua

dichiarazione, «nassùt tra Glemone e Tumiez» si presume che il suo luogo natale sia il paese di Venzone. Della sua produzione poetica rimastici, non si può certo dire che sia sorta da una grande ispirazione, e da un grande respiro, tuttavia non si può neppure negare al Morlupino una certa passionalità e immediatezza («Pitie biele jo chi hai simpri fat») nel comporre versi e un certo vigore pieno di allegrezza. D'altra parte non è forse del tutto esatto dire con il Pellicani che i documenti di questo autore servono quasi soltanto a testimoniare di una coscienza di friulanità nel Rinascimento. Al Morlupino, a torto o a ragione, vengono anche attribuiti dei versi, a noi ora mancanti, di una traduzione dell'Odissea.

Superiore ai primi due fu certamente il patrio veneziano Giovanni Battista Donato di ingegno assai versatile, compositore, oltre che in friulano, anche in italiano, latino, veneto, siciliano e bergamasco.

La sua data di nascita e quella di morte sono incerte, ma si possono grosso modo far risalire rispettivamente al 1536 e al 1605. Le notizie sulla sua vita vengono tratte dalla raccolta poetica (in vari punti ispirata a fatti autobiografici), custodita nella biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine. Anche in fatto di metro, il Donato, si dimostrò alquanto versatile, e compose sonetti, frottole, distici e ottave, cercando i motivi ispiratori in innumerevoli scambi epistolari con amici, in fatti guerreschi e religiosi, o semplicemente cronachistici del tempo.

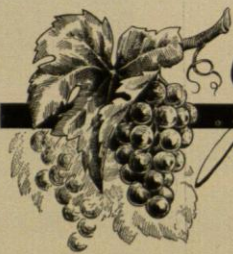
Di tutta la sua vasta e ricca produzione, riportiamo qui le prime due quartine del componimento «Al chiamp al chiamp».

AL CHIAMP AL CHIAMP

Al chiamp al chiamp
al chiamp al chiamp su su
soladors
corrit duquangh à sesolaa
blava
mò ch'è vignut lu timp chu si
bramava.

E per no piardi
e per no piardi no un fruzzoon
di vora
guzzaat lis vestriz sesulis
pu-
lijt
che 'l timp si pores rompi in
t'un subijit.

BRUNO DAMIANI



Gabriele Maschio & C.

DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI

MONASTIER di TREVISO

